

Giornalismo

La concretezza e la precisione di Arrigo Levi

È stata appena pubblicata un'antologia che raccoglie i suoi articoli più significativi

ARTURO COLOMBO

■ Arrigo Levi, classe 1926, non è stato solo uno dei grandi giornalisti italiani che ha scritto sui maggiori quotidiani (dal «Corriere della Sera» a «La Stampa», da lui stesso diretta fra il 1973 e il '78); ha svolto anche un'intensa collaborazione con testate straniere, da «Newsweek» a «The Times», e altre riviste di politica internazionale, senza dimenticare che dal 1999 è stato lo schivo e riservato consigliere degli ultimi due presidenti della Repubblica italiana, Carlo Azeglio Ciampi e Giorgio Napolitano.

Adesso nella collana «Classici del giornalismo», diretta da Alberto Sinigaglia, è appena uscita un'ottima antologia, che raccoglie una serie dei «pezzi» più significativi di Levi, col titolo *Gente, luoghi, vita* che permette di dare piena conferma alle persuasive parole di Sinigaglia, quando nella prefazione sottolinea di Levi «la lucida analisi, la chiara scrittura, la concretezza, la precisione, la semplicità». Tutte doti, che si evidenziano molto bene, via via che ci si sofferma a leggere (o a rileggere) qualcuno degli articoli di questa proficua e coinvolgente antologia. Per esempio, nel novembre del '63, all'indomani del tremendo assassinio, sul «Corriere» milanese Levi definisce Kennedy «il simbolo naturale della potenza, della fiducia in se stessa e del senso della misura e moderazione, dell'America». Passa più di un trentennio, e sempre sul «Corriere» nell'agosto del '98 - all'indomani del famoso episodio di Kruscev che pesta un pugno e una scarpa sul tavolo, all'assemblea dell'ONU - ecco Levi che ne traccia uno straordinario ritratto, dove non solo lo qualifica come «un uomo coraggioso» ma ce lo indica come «uno

dei pochi uomini del destino del nostro secolo».

La caratterizzazione dei personaggi, a mio avviso, resta uno dei maggiori meriti del giornalismo di Levi: per esempio, quando nell'ottobre del 1970 va a Santiago del Cile, «a colloquio con Allende», di cui tratteggia subito questo nitido ritratto: «ha 62 anni, è di piccola statura, dai capelli e baffetti grigi, vestito con sobria eleganza, dal volto arguto». E a proposito dell'attentato al generale René Schneider, Levi registra questo commento di Allende: «Tra i gruppi organizzati di terroristi, oltre ai cattivi cileni deve esserci più di un mercenario straniero»; e aggiunge: «Ci sono sempre assassini a buon prezzo sul mercato internazionale».

Più tardi, nel dicembre del '94, quando su «La Stampa» affronta il problema, sempre complicato e mai risolto, dei rapporti fra israeliani e palestinesi, ecco quel che scrive a proposito di Arafat, «il capo di un "popolo dal collo duro", a cui deve far compiere la lunga traversata del deserto che lo separa dalla terra promessa dell'indipendenza e della pace», e conclude con un imprevisto ma toccante: «Shalom, Arafat». E potrei continuare, segnalando un precedente articolo da Buenos Aires, che risale al giugno del 1980, dove Levi si sofferma a raccontarci una delle imponenti marce silenziose, che avevano come protagoniste le famose «madri di Plaza de Mayo». «Quel pomeriggio - scrive Levi - erano trecento e nessuno le aveva infastidite o arrestate, come altre volte è accaduto».

L'intelligenza, nel comporre questa antologia, è stata anche quella di disporre i vari «pezzi» non già in senso cronologico (il primo risale addirittura al maggio del 1944 quando Levi - per

sfuggire alle leggi razziali - si era trasferito in Argentina, e collaborava al quotidiano «Italia Libera»), ma raccogliendoli secondo criteri di affinità: i rapporti fra est e ovest, compresa la «svolta degli anni '80», quando al vertice arriva Gorbaciov, e subito Levi si affretta a sostenere: «Ci vorrà del tempo prima che si possa capire dove andrà la Russia della nuova generazione: ma una pagina è stata voltata nella storia sovietica».

Oppure ci sono articoli raccolti secondo le diverse aree geografiche: l'Europa, con un interessantissimo ritratto di Altiero Spinelli, allora (era il 1970) commissario della Comunità economica europea, genialmente intitolato «Un federalista tra i bottoni...»; oppure l'Asia, con un originale panoramica sul Giappone; o, ancora, l'America Latina, Israele, ecc.

Dovessi scegliere - oltre al già noto articolo di Levi «Dialogo con Paolo VI», che risale ai primi del 1969 - non avrei dubbi nel considerare esemplare quello apparso su «La Stampa» del 17 gennaio 2007. «Avanza l'Orologio dell'Apocalisse» si intitola, e mette in guardia dai tremendi rischi collegati al fatto che ormai «i Paesi con armi nucleari sono nove, e quelli che hanno i mezzi per costruirle sono due o tre volte tanto». Con quell'amaro commento finale, che rimane fisso nella nostra memoria: «ma anche una sola bomba atomica in mano al terrorismo internazionale basterebbe per mandare all'aria, per molto tempo, ogni sogno di pace e di benessere per tutti».



**GENTE, LUOGHI VITA
ARRIGO LEVI**
EDITORE NINO ARAGNO
12.00 €.



La caratterizzazione dei personaggi è uno dei maggiori pregi della sua scrittura